

C'è la crisi Chiuse le casseforti Gardini abbandona. Montedison e Ferruzzi riducono la loro partecipazione alla sola pallavolo, tagliando vela e basket. Fuggono i grandi gruppi industriali? Gli esperti sono ottimisti: «È solo una fase di ripensamento. Ora si tagliano i rami secchi, si individuano strategie più ragionevoli»

La melina degli sponsor

Crisi economica uguale fuga dallo sport. È così semplice l'equazione su cui dovrebbe poggiare lo sport italiano nei prossimi anni? Oppure è normale e ravvedimento saranno le nuove parole d'ordine e non implicheranno quella «fuga di strategie» che potrebbe azzerare un settore finora vissuto sui troppi miliardi facili? Ne parliamo con organizzatori, manager e responsabili di gruppi industriali inseriti nello sport.

DANIELE AZZOLINI

Anni Ottanta il nuovo sport italiano si diceva con «suberbanza» è nato da quei ragazzi degli anni Cinquanta che avevano avuto troppo poco tempo per praticarlo. Da un sogno interrotto dunque e da un amore a lunga conservazione. La maglia da centravanti di Ferrusconi finì troppo presto appesa al chiodo come i rami ca canottiere di Luciano Benetton. Bisognava darsi da fare: lavorare e dunque addio scaldi e mutandoni non tutti nascono Agnelli. Però il sogno sportivo è rimasto. Ed è stato ripreso e coltivato.

Così sulla strada di un professionismo imposto da aspettative quasi calcistiche. «Il sogno italiano» extra-palestrico è salito sull'autobus dei grandi gruppi finanziari e industriali e si è trovato a correre a inseguire le attenzioni e gli investimenti rivolti per anni solo al

diò pallone. L'autobus è diventato formula uno. Ma la strada non è diventata circuite. Anzi si è fatta più ardua tra crepe e passaggi a livello.

Anni Novanta crisi gruppi in fuga raffreddamento inevitabile dello sport e promesse sponsor. Lasta Gardini Montedison e Ferruzzi innescano la retromarcia (niente più vela e basket ma solo pallavolo). Benetton alle prese con le difficoltà di un campionato di basket che «non rende come dovrebbe». Il Coni taglia del 40 per cento i fondi olimpici alle federazioni. C'è clima di grande preoccupazione prodromo di una ritirata strategica.

Un allontanamento imminente o definitivo? F che anni saranno sotto il segno dello sport quasi, Novanta in cui i sociologi intravedono una risaperta degli ideali e una vita meno stanziosa o semplice



Luciano Benetton (sopra) e Raul Gardini (in alto a destra) si stanno sempre più allontanando dopo tanti onerosi investimenti dallo sport.

«È un aspetto positivo nella crisi», sostiene Giampaolo Fabris, sociologo e capo della Gpl & Associati, «perché sono convinto che nello sport ma anche oltre, fatti da acceleratori di un fenomeno di ripensamento. Evidente che il rapporto tra industria e sport ha raggiunto in questi anni una dimensione anomala e pericolosa. Sport nuovi e senza tradizione sono usciti danneggiati dall'afflusso di miliardi e non erano abituati e che non avevano una spiegazione legittima nel ritorno economico o di immagine che ogni azienda deve preservare. Oggi si tagliano i rami secchi e lo sport rischia un'erosione. Ma i narcisismi imprenditoriali sono stati causa di questa deflazione. La speranza è che la crisi obblighi i grandi gruppi a ripensare questa loro strategia». Si tratta di imboccare da più parti la strada della ragionevolezza, ci spiega Federico Saviozzi, di

rettore generale della Mediolum sport, cioè «l'altro sport di Berlusconi». «Noi abbiamo forzato una politica di ingaggi ricchi operando con un vero e proprio investimento. Sia nel volley sia nel rugby Poi ci siamo fermati abbiamo chiuso i battenti. Oggi offriamo un impegno attraente nelle squadre di vertice ma puntiamo al sociale alle scuole ai vivai. Abbiamo attivato accordi con le scuole di Milano e provincia abbiamo creato corsi per insegnanti che vogliono avere anche un titolo di istruttore sportivo. Offriamo supporti tecnici campi e attrezzature alle scuole. Affittiamo aree verdi vicino alle scuole dove creiamo scuole sportive. Non vogliamo essere lo Stato bis visto che operiamo laddove lo Stato non arriva. Ma se strategia deve essere questi saranno anni di maggiori attenzioni verso il sociale».

«Il caso Lenti? La situazione di eccesso che l'intera operazione ha investito nella gente resta. Non dimentichiamoci però e la spiegazione offerta da Saviozzi - che il Milan è una vera industria con una logica di spese e ricavi ben diversa dalla Mediolanum che ormai sta assumendo i connotati di una fondazione sportiva».

Ma di fuga degli sponsor aveva già parlato Cino Marchese. «Gli sponsor inalterano per torneranno, la sintesi del discorso, che ora Marchese ribadisce «il rapporto non è in crisi gli sponsor continueranno ad apprezzare le possibilità di comunicazione che offre lo sport. Senza eccessi tenendo d'occhio i problemi economici puntando alla qualità d'accordo ma non rinunceranno. I casi Ferruzzi e le difficoltà di Benetton vanno spiegate anche con le loro particolarità: la fada familiare dei primi e il tessuto sociale la trevigianità, in cui ha operato Benetton. Credo, invece che basket e pallavolo subiranno forti colpi perché si è lavorato su un substrato che non giustifica gli investimenti fatti».

Ravedimento dunque. Parola chiave anche in casa Ferruzzi. Nessuna voglia di smettere o di frenare l'attività. Ma patiti chiani. «Finché la Ferrari ci sarà», dice Montezemolo - la Ferrari correrà». Ma aggiunge: «Non ce l'ha ordinato il medico di fare la Formula uno». In altre parole il vertice dell'automobilismo sportivo ha derogato dallo spirito originale della competizione. «Le auto non sono più solo auto ma il tiro. L'industria automobilistica non basta più ma bisogna chiamare in causa quella aerea spaziale».



Le cinque grandi famiglie con l'hobby dello sport

- 1. Fiat-Agnelli** - Nel calcio è la Juventus, mentre la sponsorizzazione Ivesco è stata ritirata dal campionato tedesco. Nel l'automobilismo è la Ferrari, ed ora la Lancia che ha scelto dall'anno scorso la strada del disimpegno.
- 2. Fininvest-Berlusconi** - Il Milan e la Mediolanum, che gestisce hockey, rugby e baseball. Da quest'anno budget ridotti per gli altri sport.
- 3. Montedison-Ferruzzi** - Il disimpegno del Gruppo e di Gardini è stato annunciato nel giorno scorso. Con questo campionato finisce l'epopea del basket (Il Messaggero a Roma) stop anche al canottaggio con la vela (Il Moro). Resteranno le due formazioni di pallavolo, maschile e femminile, espressioni della città di Ravenna, sede del Gruppo.
- 4. Benetton** - Scuderia di Formula 1, basket, rugby e volley. Ana di crisi (soprattutto per il basket).
- 5. Parmalat-Tanzi** - Investe nello sport più all'estero: in Italia, dove si occupa solo della squadra «in casa», il Parma. Tanzi ha sponsorizzato da quest'anno, per una cifra intorno ai 5 miliardi complessivi, le formazioni sudamericane del Penarol del Boca Juniors e del Palmeiras. □ D A

Kirk Kilgour, 16 anni dopo l'incidente, ospite dell'All Star a Modena. Un americano e il volley perduto. Amarcord al palazzo dello sport

Kirk Kilgour è tornato in Italia, al Palazzetto di Modena, per assistere all'All Star Game di pallavolo, edizione numero 3 che mette di fronte due squadre europee, un'americana e un «resto del mondo» con gli italiani. L'incasso sarà in parte devoluto allo sfortunato giocatore americano che nel 1976 rimase paralizzato in un incidente ginnico mentre si allenava con la sua squadra, l'Aricea campione d'Italia '75.

LORENZO BRIANI

MODENA. Quando gioca a pallavolo prima una star di prima da pionieri. Era una tribuna amata con Kilgour il pubblico romano iniziò ad avvicinarsi alla pallavolo il Palazzetto dello sport era troppo piccolo per contenere tutta quella gente che voleva vedere proprio lui.

Quando Kilgour parla del suo incidente lo fa senza un filo di rabbia con un distacco che sorprende come se parasse di un'altra persona. «Noi dell'Aricea stavamo allenando i ragazzi con la Nazionale italiana nell'impianto dell'Acqui Accetosa. Ad un certo punto si è rotta la rete e io ho proposto di fare della ginnastica. Dopo una breve riacorsa ho fatto un salto mortale. Se in volo mi accorgo di non farcela mi appoggio sulle mani. Pensavo l'occhio in aria ho capito che non avrei mai finito quel salto. Ho illungato le braccia che si sono piegate sotto il mio peso. La testa in mezzo alle braccia ha violentemente sbattuto per terra ho sentito un crack e immediatamente ho capito che la

mia vita da persona normale era chiusa lì in quel momento.

Braecia e gambe senza vita una menomazione gravissima ma Kirk si è aggrappato con tutta la sua forza alla pallavolo e a quel mondo che è ancora parte attiva della sua vita. Recentemente era alle Olimpiadi di Barcellona e commentava per una televisione statunitense le acrobazie di Timmons e compagni.

Quel martedì poi c'ingrigo dell'8 gennaio '76 qui ha cambiato la vita. Dopo pochi giorni di incubazione ho capito che non avevo speranza di recuperare ma non ho pensato alla sfortuna ho pensato a come avrei potuto vincere i miei personali partiti con la vita. Il problema in questi anni è stato quello di come guadagnare per mantenere mi e non è stato facile. E come se avessi vissuto due vite in una. In entrambe se non vince non si sa se non c'è credo di aver combinato qualcosa di buono sia nella pallavolo giocata sia in quella di prima.

ta con quattro rotelle fissate sotto una sedia».

Gia la parola l'ultima cosa che lo lega a doppio filo con il suo amatissimo sport. L'ultima cosa che gli permette di lavorare e guadagnare quanto basta per sopravvivere. «Il mio lavoro», spiega - lo faccio in televisione con i commenti le interviste. Una volta però proprio per la mia condizione di diverso agli occhi della gente mi ha fatto perdere un impiego importante. Dovevo commentare alcune partite di beach volley su una spiaggia californiana. Dall'alto però sono arrivate delle direttive precise. Una sedia a rotelle sulla sabbia non faceva parte del loro scenario era un elemento che disturbava il palcoscenico».

Kilgour ieri sera è stato acclamato da oltre seimila persone. Molti erano ragazzi che non l'hanno mai potuto veder giocare. «Il Palazzetto per me è nostalgia di una mia prima vita. Io ammetto mi sono commosso. Della mia condizione solo una cosa mi ha fastidito prima di fare le cose sono costretto a pensare. Prima non lo facevo mai lo vivo per vivere ho sempre giocato per me ma per impressionare la gente non ricordo partite ma allenatori e giocatori. Adesso più o meno faccio le cose come gli altri. Il proposito non ho ancora di cedere a chi darò la mia preferenza forse a Clinton è sicuramente meno peggio di Bush».

Scudetto '75 con l'Aricea



Due immagini di Kirk Kilgour: qui sopra bloccato su una sedia a rotelle con Sergio Zavoli; a destra prima dell'incidente.

Kirk Kilgour nasce a Los Angeles il 28 dicembre 1947. Iniziò a giocare a pallavolo alla University California Los Angeles (Ucla) e prende parte alle Olimpiadi di Monaco '72 con la camicia a strisce. Subito dopo diventa il primo giocatore americano a giocare in Italia in serie A con i colori della Aricea Volley nel '73. Un impegno non soltanto sul piano agonistico: nel massimo campionato italiano Kilgour col laziale è a tempo pieno e trova il tempo di insegnare ai bambini anche pallavolo e basket. Nella stagione '73-74 arriva al secondo posto in classifica delusione parziale ma si consola con la convocazione in nazionale per prendere parte ai Campionati del mondo in Messico.

Il '74-75 è la stagione dello scudetto, il primo di una formazione romana. Giovedì 8 gennaio 1976 il termine di un allenamento con la Nazionale italiana a Roma si chiude drammaticamente: la sua vita di atleta e di giocatore di pallavolo, un salto riuscito ma una grave lesione alla colonna vertebrale. Lo costrinse alla sedia a rotelle. Si è lussato la quinta vertebra cervicale con conseguente danno al midollo spinale e quindi una totale paralisi degli arti. Adesso fa il telecommentatore sportivo. Era a Barcellona alle ultime Olimpiadi per commentare gli incontri degli Usa per conto della Nbc. Il suo sogno? Tornare in Italia per due o tre anni.

Coppe di basket. Vince la Benetton Caserta pareggia

Una vittoria e un pareggio, il bilancio delle due squadre italiane impegnate nei «trattamenti» finali delle Coppe europee di basket. I campioni d'Italia dell'Benetton hanno battuto i croati dello Zadar per 77-73 (10-36) e l'antico pro della prima partita del girone B del campionato europeo di club. Per i trevigiani i migliori sono stati Teagle con 26 punti, Trevigiani (11) e Rusconi (12). Conclusione insolita invece per la Phonola Caserta, impegnata nella gara di andata dei sedicesimi di finale della Coppa Korac. Opposti alla formazione russa del Saratov sul campo neutro del Csk di Mosca i campioni hanno concluso sulla partita 81-81 (35-13) un incontro che hanno a lungo dominato. La Phonola ha comunque speso tutto il passaggio del turno. Addebito: il ritorno mancato in Italia potrebbe non disputarsi i cacciatori di gloria della Saratov a reperire i mezzi finanziari per l'ultima

Vicenda Boni. Protesta continua degli hockeisti

NOTTA. Il campionato di hockey su ghiaccio si sempre nella bufera. Martedì alcuni incontri (compresi tutti quelli del torneo di serie B) sono cominciati con i dieci minuti di ritardo ai danni dell'associazione italiana giocatori (Aghi) in segno di protesta per l'ingiustizia del provvedimento adottato dalla federazione contro Jim Boni. Lo ha riferito il presidente della stessa associazione, Novello Furlan. La cosa ha agitato Furlan - si ripeterà domani (oggi ndr) venerdì, sabato e domenica - poi si vedrà sul di farsi. Alla protesta non ha un aderito due formazioni: il Sava e il Gardina. Come si ricorda, la federazione sport ghiaccio ha sospeso Boni dopo che nei suoi confronti la magistratura aveva emesso un mandato di cattura per la morte di Miran Schrott, giocatore di Gardina avvenuta il 14 gennaio scorso dopo aver ricevuto un colpo di mazza al collo infertogli dal capitano del Commenet.

Quando venivano internati nei campi di sterminio nazisti, i prigionieri venivano marchiati con un numero.

174517

174517 era il numero di Primo Levi nel campo di Auschwitz. Oggi lo riproponiamo. Lo riproponiamo per lui e per i milioni di ragazzi e ragazze, uomini e donne scomparsi nei campi di concentramento.

Contro il razzismo e l'intolleranza. Conoscere la Storia, costruire il futuro.

SINISTRA GIOVANILE • nel PDS

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE CON L'UNITA' UN DOSSIER DI 16 PAGINE

FOTO DOCUMENTI INTERVISTE RIFLESSIONI

PER NON DIMENTICARE